



PRATO ALFU
TURO

14 Settembre 2017

CrowdLab Connessioni

Guida alla lettura

Giovedì 14 Settembre 2017 presso l'Auditorium della Camera di Commercio si è svolto il primo evento di Prato al Futuro, il percorso di comunicazione e partecipazione attivato dal Comune di Prato per accompagnare la redazione del nuovo Piano Operativo della città.

L'evento ha aperto il primo mese tematico, settembre, dedicato al tema delle Connessioni materiali e immateriali ed è stato condotto secondo la formula del Crowdlab.

Il Crowdlab è un evento fluido e interattivo, che scardina le dinamiche dei convegni tradizionali attraverso un alternarsi interattivo di interventi di ispirazione e momenti di confronto tra i partecipanti. All'evento hanno partecipato oltre 100 cittadini e cittadine, architetti, professionisti, esperti o semplici appassionati desiderosi di confrontarsi sulla città del futuro.

Gli ospiti, architetti e urbanisti, si sono confrontati per problematizzare, mettere

in discussione e sottoporre all'analisi dei partecipanti il tema delle connessioni nel disegno della città. In nome di una urbanistica che prima ancora di una disciplina è "vita vissuta" (secondo la definizione di Astengo ricordata dall'architetto Viviani nel corso dell'evento), i diversi interventi degli architetti Femia, Iotti, Clemente e Isidori hanno offerto spunti, esempi concreti e definizioni per navigare il tema della connessioni materiali e immateriali di una città: luoghi, infrastrutture, spazi di relazione, vuoti e pieni urbani. Nella pluralità di visioni e punti di vista, l'invito emerso unanimemente è stato quello di smettere di pensare le connessioni in urbanistica solo come infrastrutture e di ampliare invece il punto di vista, uscendo dalla cornice e provando a guardare alle connessioni non più come luoghi di attraversamento, per arrivare da un punto ad un altro della città, ma come luoghi di destinazione, dove si esprime la socialità umana, dove le persone vanno per incontrare gli altri e dove si definisce un elemento centrale dell'Identità della città. Sull'onda di

queste riflessioni, il confronto tra il pubblico, le domande condivise prodotte, le articolate risposte degli speaker e gli interventi degli architetti Marchesini e Messina che hanno presentato i progetti concreti emersi da un importante workshop sulla Declassata svoltosi a Prato nel 2017, hanno permesso di calare le suggestioni raccolte sul contesto, le complessità e le opportunità della città di Prato, offrendo spunti importanti per la definizione del Piano Operativo. Una intervista doppia all'architetto Viviani e all'Architetto Tessitore ha permesso di affrontare ulteriormente il tema dal punto di vista dei processi legati alle connessioni e alla pianificazione urbana, mettendo in luce come nel complesso momento di trasformazione in cui ci troviamo, siano necessari momenti di analisi e confronto trasversali quali questo e siano indispensabili connessioni tra le diverse discipline, le diverse strategie e le diverse azioni strategiche pensate per il futuro della città. Il report che segue offre un racconto "in presa diretta" dei diversi momenti e interventi che si sono susseguiti, permettendo anche a chi non ha partecipato di "rivivere" l'iniziativa.

Programma del Crowdlab

16:15 Saluti del Sindaco Matteo Biffoni e introduzione di Giulia Maraviglia (Sociolab).

16:30 Interventi di: Alfonso Femia (Ateliers Alfonso Femia), Paolo Iotti e Marco Pavarani (Iotti + Pavarani Architetti), Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori (Labics).

17:15 I partecipanti si confrontano tra loro per elaborare domande condivise.

17:45 Gli ispiratori scambiano tra loro e con il pubblico in risposta alle domande elaborate.

18:30 Intervento degli ospiti: Marcello Marchesini (MDU Architetti) - Francesco Messina (Bodà) e presentazione dei risultati del Workshop sulla Declassata e sull'Area Ex-Banci.

18:45 Intervista doppia: Paola Pierotti (PPAN) intervista Paola Tessitore (FS Sistemi Urbani) e Silvia Viviani (INU).

19:15 Conclusioni dell'Assessore Valerio Barberis.



L'apertura del Crowdlab

Il Sindaco Matteo Biffoni

Grazie a tutti di essere qui oggi. Adesso che i lavori di Prato al futuro sono ufficialmente iniziati, siamo ancor più convinti che la strada che abbiamo intrapreso sia quella giusta. Nell'ottica di fare il lavoro più approfondito possibile, chiediamo lo sforzo dell'intera la comunità, voi che siete qui e coloro che incontreremo con il Punto Mobile e le altre attività del percorso, per raccogliere in questi mesi più suggestioni e indicazioni possibili e trasformarle in un Piano Operativo davvero in grado di leggere il territorio e scrivere il futuro della città. E' una scelta ardua, ma a chiederci di procedere in questo modo, sono i tempi: se non lo facciamo, rischiamo di non essere efficaci proprio nel momento in cui invece vogliamo essere ambiziosi. Credo non ci sia una alternativa al chiedere il massimo coinvolgimento possibile delle migliori forze della città, sia di quelle più avvezze ad appuntamenti e contenuti di questo genere, sia di quelle che sono

espressione di quella che un tempo avremmo chiamato "saggezza popolare" e che conoscono la città in un modo diverso e profondo.

Buon lavoro dunque e a presto rivederci perché speriamo di incontrarvi più volte nelle attività di questo percorso.



Il Sindaco Matteo Biffoni

Introduzione ai lavori

Sono Giulia Maraviglia di Sociolab, a nome di tutto il gruppo di lavoro, Image e Controradio, e delle facilitatrici che condurranno l'incontro insieme a me - Sara Iacopini, Margherita Mugnai, Margot Omodei - vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere qui.

Oggi si aprono le attività di Prato al Futuro, un programma di eventi che ci accompagnerà fino al 21 dicembre, che si sviluppa in 4 mesi di lavoro, ogni mese corrisponde ad un grande tema della pianificazione urbanistica di Prato. Questo mese è dedicato al tema delle connessioni.

L'obiettivo della giornata di oggi è quello di portare attraverso gli ospiti stimoli di riflessione che tutti voi possiate calare sulla vostra città e approfondire, successivamente, durante i diversi eventi previsti dal calendario mensile per produrre in modo partecipato materiale utile ad integrare e arricchire il lavoro dei tecnici dell'Ufficio di

Piano che si occupano della redazione del nuovo Piano Operativo. La formula che vi proponiamo oggi è quella del crowdlab, un metodo appositamente "brevettato" per rivoluzionare l'assetto di un convegno tradizionale e integrare, in una dinamica fluida e interattiva, il momento di ispirazione fornito da esperti di calibro nazionale con il momento di coinvolgimento attivo dei partecipanti.

Gli interventi di ispirazione saranno seguiti dunque da un momento di confronto tra i partecipanti che, divisi in piccoli gruppi, potranno formulare domande condivise da sottoporre in un secondo round agli esperti. Il programma dei lavori di oggi è molto serrato, i tempi saranno stringenti e scanditi dal nostro timer: un concentrato di partecipazione in 3 ore per aprire il primo mese-evento di Prato al Futuro. Buon lavoro a tutte e tutti!



Giulia Maraviglia (Sociolab)

Alfonso Femia - Atelier(s) Alfonso Femia AF517

Amo queste situazioni, per la quale condivido il punto di vista del Sindaco: ci chiamano in causa sempre più spesso e ci chiedono di dare spunti di riflessione in maniera diversa. Le connessioni, il tema della giornata, sono spesso considerate solo dal punto di vista infrastrutturale, mentre qui abbiamo la possibilità di affrontarle su differenti livelli. Quello che vi racconterò è ciò di cui negli ultimi anni il nostro studio con modalità diverse si è occupato, utilizzando un approccio secondo cui “Il progetto è uno strumento di dialogo e il dialogo è uno strumento di progetto”. E’ attraverso questo tipo di approccio che si possono operare ragionamenti che siano capace risposte nel presente ma soprattutto, come ha detto il Sindaco, nel tempo.

La parola connessioni per me chiama in causa sempre il tema del progetto e dello sguardo. Il tema dello sguardo è importante perché cambia il modo in cui ognuno di noi guarda alle cose.

Per smettere di “vedere” con un atteggiamento passivo e chiamare invece in causa una posizione forte e responsabile rispetto ad una scelta. Significa contaminarsi con i diversi strumenti che ci possono aiutare a comprendere le diverse questioni. Amo a questo riguardo presentare l’immagine di un intervento dell’artista Fernandez che affronta un tema delicato e aiuta a capire come un intervento di questo tipo possa agire su un tema come quello del muro per fargli acquisire un altro significato agli occhi di chi guarda.

Tornando all’architettura, credo che nel progettare si possano chiamare in causa 4 azioni: l’atto del leggere, del vedere, dello scrivere e dell’operare una metamorfosi. In diversi modi, attraverso la parola connessioni, il nostro lavoro di architetti ha sempre cercato una modalità attraverso cui ogni progetto potesse andare aldilà di quello che era il ruolo era richiesto.

Nel caso del nostro progetto dei frigoriferi Milanesi la richiesta del privato era quella che l’edificio si potesse connettere con la città in un modo tale per cui quel momento di trasformazione potesse segnare una idea differente di un’area che in quel momento era percepita come distante, non baricentrica, sebbene fosse vicina in termini di distanza oggettiva. L’intervento ha permesso di mettere in connessione l’area, cambiando la percezione. E’ un tema che noi abbiamo affrontato ripetutamente, come in questo intervento a Milano che tocca direttamente il tema connessioni e fa comprendere l’opportunità di avere un sistema metropolitano che metta in relazione la città con il suo territorio, per innescare meccanismi diversi e non solo di dotare l’area milanese di una fiera, ma anche di un centro direzionale importante che diventa raccordo a sua volta.

Esattamente 8 anni dopo, completiamo un intervento virtuoso e ispirato alle grandi esperienze Europee , cioè quello di destinare in un'area di connessioni maggiori, la Stazione Tiburtina dell'Alta Velocità, qualcosa come sette sedi per realizzare attraverso una sola azione strategica e progettuale, la possibilità per migliaia di persone che vivono quell'area di non aver bisogno di utilizzare altro che i mezzi pubblici.

Le connessioni permettono di cogliere in momenti diversi e in interventi diversi le opportunità offerte dalle trasformazioni. Perché se c'è un tema centrale oggi nell'Architettura in Italia - che si sta riappropriando di questo ruolo con un rapporto sempre più empatico e forte - è quello di farsi carico di dialogare e comprendere come le persone che entrano nello spazio progettato, vi interagiscono. Per noi il tema forte è il tema della materia, che fa capire la filiera del processo costruttivo e delle connessioni: se il progetto è rappresentato con un'immagine finale, è il processo dietro il progetto che rivela se il progetto abbia o meno creato connessioni a diversi livelli.

In Francia, dove operiamo da 10 anni, questa è la base del modo di intendere la trasformazione della città. Come in questo Intervento a Parigi, ma anche in altre città dove lavorano sul tema della connessione. Ad esempio a Bordeaux che da due mesi è connessa con Parigi con un treno che copre la distanza in due ore. Questo cambiamento ha determinato il cambiamento sostanziale che lavorare a Parigi permette di vivere a Bordeaux, con conseguenze significative a livello di qualità della vita, sviluppo del lavoro, etc.

Il tema della connessione è un tema significativo e forte che va raccontato a tanti livelli e che non riguarda solo l'infrastruttura ma anche ad esempio il rapporto con il patrimonio. Come nel caso del progetto delle Poste di Marsiglia che mostra come un edificio patrimoniale debba ricoprire un ruolo di tipo pubblico, nel senso di essere vissuto e attraversato. E' quello che io chiamo « trasformare i luoghi in luoghi di destinazione » invece che di « attraversamento ». Un luogo di attraversamento non sta nella mia mappa mentale della città, mentre un luogo di destinazione diventa un luogo importante in cui mi identifico.

Diventa parte della mia città. La casa della Musica sulla Senna mostra esattamente questo tipo di rapporto, rendendo tutto ciò che sta al piano terra spazio conviviale. Alcuni spazi della città che sino ad oggi hanno visto il pubblico e il privato separati, ricuciono così queste dimensioni, diventano luoghi di vita, di convivialità, di socialità. E' quello che diventa significativo per permettere alla città di essere un luogo di connessione, di osmosi. Vediamo benissimo come negli ultimi anni a causa di logiche programmatiche sbagliate tanti edifici al piano terra sono diventati luoghi privati chiusi senza funzioni di relazioni pubbliche. E questo non permette di creare le connessioni così importanti. Questo dal nostro punto di vista rende per l'architettura importante il farsi carico dell'atto della metamorfosi come atto responsabile che si appropria di un luogo e racconta la storia dei suoi rapporti e delle sue relazioni.

I Docks a Marsiglia sono il nostro primo progetto in Francia. Qui la volontà del nostra e del committente privato (JP Morgan) è stata quella trasformare uno spazio commerciale, ricettivo e di servizi in un luogo di

destinazione, uno spazio pubblico. E' così che ci siamo allontanati dall'idea del centro commerciale di stampo anglosassone in cui entriamo ed usciamo dalla stessa porta - cosa che lo rende per definizione un luogo di attraversamento - per realizzare invece un luogo di destinazione, poroso, con più di cento porte e molteplici aperture che lo rendono permeabile anche attraverso la progettazione della materia e il suo rapporto con la luce.

Questo è un elemento che abbiamo sempre cercato di introdurre anche in piccoli interventi importanti dal punto di vista simbolico, come quello che abbiamo realizzato per i 150 anni dell'unità d'Italia. Questo semplice intervento ha permesso per quei pochi mesi di far diventare un edificio un importante luogo di destinazione della città. E come questo anche altri interventi che con l'occasione della riqualificazione di un'area, cercano di contaminare un luogo e fare in modo che anche lo spazio sottostante diventi un luogo che connette diversi spazi, crei attraverso l'uso un rapporto di questo tipo. Fare in modo che il progetto non sia conclusivo in se stesso ma metta in scena la realtà, la racconti.



Alfonso Femia

Guardiamo ad esempio un piccolo edificio con un budget ridotto in cui l'approccio è simbolizzato in una grande finestra, che è pensata per mettere in scena il reale, il

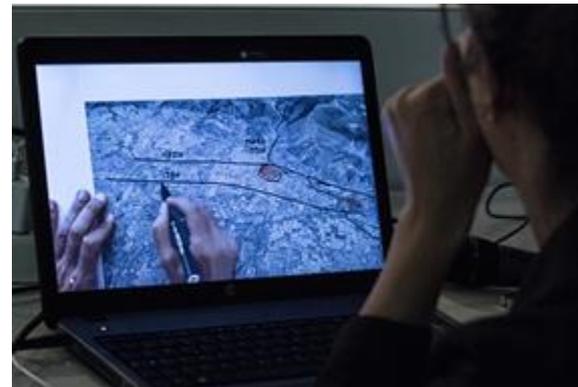
contesto, trasformando così a questo piccolo spazio culturale di diventare uno spazio che mette in scena la realtà.

Quello che sta succedendo secondo noi è che l'architettura sta diventando un luogo che racconta le trasformazioni, andando così oltre il mondo specialistico degli architetti, per capire la realtà conoscendola, vivendo il progetto come un viaggio, usando il territorio come materiale di costruzione e venendo a toccare e a sciogliere problematiche che pensiamo essere solo nostre ma in realtà sono sempre più diffuse.

Un anno fa abbiamo vinto un concorso a Parigi su una delle più grandi azioni strategiche recenti per la città, che è quella di dotare la metropoli della cosiddetta "Grand Paris" che conetterà con 186 stazioni tutta l'area della Périphérique al centro della città. Ogni stazione prevista dal progetto ha l'obiettivo innovativo di essere un progetto urbano connesso e innovativo nell'uso. Ed il nostro progetto ha vinto anche per questo aspetto: perché mette in un rapporto forte spazio pubblico e spazio privato, permette di far sconfinare le funzioni pubbliche in quelle private, di creare sistemi continui in cui convivono mondi diversi: quello degli studentati, degli uffici, dei co-working, etc.

Creando così una connessione importante e realizzando un progetto cronotopico, cioè capace di legare lo spazio al tempo. Cosa significa? Significa rendersi conto che gli spazi della città in cui ci sentiamo bene, che sono percepiti come sicuri, sono gli spazi in cui non si spengono mai le luci durante la giornata: perché a fianco di chi vi vive c'è chi ci lavora, etc. Dove la vita si sussegue animata da persone diverse, in maniera creativa. Dando vita a connessioni e con esse a un senso di sicurezza.

Credo che chi fa architettura, debba discutere di queste strategie fondative, di cui le connessioni sono un elemento centrale. Non è l'architettura dell'estetica a contare, ma l'architettura delle strategie connettive.



Paolo Iotti - Iotti + Pavarani Architetti

Pochi mesi fa abbiamo condiviso con gli amici qui presenti l'esperienza del workshop sui temi vivi della declassata e delle sue tante anime e del recupero della ex-Banci. Questo è il punto di partenza su cui avviare alcuni spunti di riflessione.

Vorrei partire da una frase di Jorge Luis Borges: "Un uomo si propone di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto." Questo testo ci ricorda come i segni e le linee che tracciamo sul territorio vadano a definire la nostra identità collettiva, a raccontare la nostra storia, fatta da frammenti, di successi e fallimenti, di ambizioni e compromessi. Il nostro ruolo è quello di trovare in questi tracciati quello che definisce il territorio e quindi il nostro modo di abitare il mondo.

Noi architetti istintivamente quando ci avviciniamo ai temi urbani partiamo dalla lettura dei tracciati come modo di leggere queste stratificazioni. Giancarlo De Carlo sintetizza questo in una frase che vi ripropongo: "Le città sono punti di coagulazione degli interessi umani sul territorio. Il territorio suggerisce come risolvere questi punti di coagulazione. Nessuno che volesse difendersi dai nemici che lo attaccavano, ha mai fatto una città in pianura. L'ha fatta dove c'erano alture, dove c'erano fiumi che potevano delimitare il territorio ma anche dargli degli appoggi per la sua difesa."

La storia di Prato è intimamente legata al proprio territorio: tutta l'industria tessile che dal Medioevo caratterizza l'abitato della comunità di Prato, è profondamente legata al sistema di canali che innervano la pianura e hanno dato la possibilità di mettere in campo queste attività.

E' da questi sistemi ambientali che dobbiamo ripartire a ripensare il nostro territorio e capire quali sono le potenzialità che offre. La declassata proprio da questo suo essere rimasta in mezzo in un territorio che la ignorava è proprio il luogo che più d'ogni altro ha potenzialità di trasformazione. Noi abbiamo lavorato sulla rigenerazione urbana a Prato con l'Università Ferrara e con il laboratorio di progettazione attorno al interessantissimo tema del Macrolotto Zero. In quel caso, la rigenerazione lavorava sul innestare una mixité funzionale in aree monofunzionali provando ad innescare una sorta di laboratorio di convivenza sociale e civile. Il tema principale su cui gli studenti lavoravano era proprio quello delle connessioni : provare ad aprire questo tessuto così denso ed innervarlo. Proprio perché la porosità del sistema era l'elemento che poteva innescare degli scambi e degli incontri.

Storicamente, il tema della connessione, proprio per il carattere di restringimento dei flussi, è lo spazio che più di tutti raccoglie la possibilità di un incontro, di uno scambio. Se guardiamo il Ponte Vecchio a Firenze, vediamo un esempio fantastico di ibridazione di un tema che da attraversamento, diventa mercato, diventa residenza e con il corridoio Vasariano diventa via di fuga. Le stesse esperienze di rigenerazione urbana più interessanti di questi anni sono proprio legate alla trasformazione di quelli che erano assi di attraversamento delle città e dei territori. Proprio perché le infrastrutture anche quando finiscono la loro vita utile, continuano a mantenere potenzialità incredibili. L'High line di New York, da tracciato in sopraelevata di una ferrovia, è diventata un parco pubblico che attraversa per chilometri una parte prima depressa della città e per la quale questo intervento è stato un volano economico e di rigenerazione fantastico. Dando al contempo la possibilità di vivere la città in modo diverso, liberando un punto di vista sopraelevato, generando la possibilità di attraversare la città in sicurezza, attraverso spazi verdi, spazi di incontro, spazi di spettacolo.

Esperienze che poi troviamo anche in Europa: il Viaduc des Arts a Parigi sfrutta la stessa potenzialità di uno spazio sotto le arcate di una ex-sopraelevata uno spazio per l'artigianato, mentre il camminamento e la passeggiata superiore diventa un parco lineare capace di servire nuove aree di sviluppo.

Un progetto realizzato qualche anno fa per il Comune di San Remo – un progetto nel quadro degli studi strategici a scala urbana a compendio del piano urbanistico in elaborazione, lavoro proprio sulle aree lambite da una incredibile infrastruttura, una vecchia ferrovia degli anni 50 che oggi costituisce una pista ciclabile di 24 chilometri che costeggia il mare. Nel pieno centro di San Remo in affaccio sul porto diventa l'occasione di una completa revisione del sistema della mobilità che occupa attualmente gli spazi più ricchi e che il coinvolgimento di un asse ciclabile dà l'occasione di trasformarli in un'area ricreativa, culturale viva a tutti gli effetti. Noi siamo stati presentati come esperti, ma noi non amiamo questa definizione che assomiglia a quella di specialisti, che sono quelli che sanno come si fanno le cose.

Noi invece cerchiamo di porci sempre in modo interrogativo ed è per questo che abbiamo voluto essere qui all'inizio di questo percorso partecipativo. Tuttavia alcuni principi sono per noi importanti e li riteniamo fondativi. Importantissima a questo riguardo è stata la partecipazione alla Biennale di Venezia con un progetto per una proposta per una nuova città di fondazione. Per quanto schematica, la nostra idea era quella di un tessuto che tenesse insieme lo spazio costruito e lo spazio aperto in una specie di struttura continua. Tra i principi che abbiamo sviluppato negli anni successivi sono appunto c'è quindi prima di tutto senz'altro, quello della necessaria relazione tra spazio costruito e spazio aperto. Accanto a questo, l'idea che l'infrastruttura non sia connettere da A a B, ma sia un progetto di spazio e di paesaggio. Questo lo ritroviamo in modo molto marcato sul tema della declassata. Proprio questo suo ruolo di asse di puro attraversamento, ha generato una serie di vuoti e di retri. Questo suo essere terra di nessuno è anche la sua più grande potenzialità, proprio perché ci racconta delle storie molteplici.

Attualmente ha un profilo inizia con un viale alberato, ha quattro corsie, si restringe, vive di rotonde, avvallamenti, incontra brani urbani, brani extra urbani. Per questa sua ricchezza, crediamo che possa diventare un luogo di rigenerazione sperimentale. Forse questo è anche un tratto identitario della Città di Prato: il tema del riciclo dal cardato in poi, può anche essere applicato ai temi di trasformazione del territorio. E in questo caso, la declassata ce li offre tutti i temi legati alle connessioni: il tema di convivenza di una modalità veloce di attraversamento, con modalità più lente, quello degli attraversamenti, quello degli ambiti ambientali che in qualche modo vanno ad innervare e che in altre esperienze abbiamo provato ad esplorare.

Per continuare con i principi, c'è poi il tema della trasformazione di quelli che sono dei retri in fronti attivi, la possibilità di generare spazi pubblici in cui iniziative private e iniziative pubbliche possano dialogare e generare un tessuto ricco, modalità di attraversamento anche estremamente dinamiche, fino alla possibilità di trasformare in infrastruttura a servizio di un tessuto urbano che possa rigenerare questa parte



Paolo Iotti

della città. Questo anche attraverso modalità estremamente spontanee che rendono i temi infrastrutturali capaci di essere a tutti gli effetti spazi pubblici. Per concludere, in

un'epoca in cui l'infrastruttura viene letta nella sua estetizzazione, nel suo trasformarla in un simbolo, crediamo che la rete dei sistemi ambientali debba essere assunta come *landmark* territoriale sul quale puntare.

Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori - LABICS

Abbiamo cercato di fare un ragionamento su cosa siano le connessioni, che ruolo abbiano nella città, che ruolo abbiano avuto nella storia della città, con il proposito di lanciare idee per l'Amministrazione di Prato e per tutti voi. Abbiamo individuato quattro possibili categorie di ragionamento intorno alle connessioni:

Connessioni Funzionali

Sono la modalità più ovvia e naturale di trattare le connessioni; le connessioni funzionali servono ad andare da A a B, sono le infrastrutture, sono quelle che collegano due punti, sono quelle dedicate prevalentemente alle macchine.

Come vedete in queste immagini, in epoca moderna o modernista, la strada era il luogo delle connessioni funzionali infrastrutturali, dedicata esclusivamente alla macchina. Ci sono mille esempi di questo tipo. Notiamo che il ruolo delle infrastrutture e delle connessioni, un ruolo prevalentemente

funzionale, in realtà nella storia dell'architettura e nella storia della città ha avuto la conseguenza di interrompere, tagliare le città, non collegare, non connettere. Paradossalmente è una connessione che disconnette la città, tutto ciò che c'è a destra e a sinistra della strada. In questo senso la declassata ci sembra che abbia bisogno di una nuova interpretazione, che non è solo quella della connessione funzionale; un'interpretazione che riesca ad arricchire e a governare diversamente il ruolo della strada entrando nel tessuto. La declassata collega due punti molto importanti del territorio pratese ma disconnette la città. La connessione disconnette.

Connessioni Simboliche

Le connessioni nel corso della storia dell'architettura, essendo relazionate in qualche modo con l'idea di dare forma e

struttura al territorio, per andare da un punto all'altro, sono diventate poi anche un elemento intorno al quale costruire il ruolo simbolico della città. Qui c'è un'immagine molto celebre del piano sistino, che rappresenta il primo piano urbano della Roma del 500 in cui c'è l'idea di collegare alcuni punti notevoli della città di Roma attraverso una serie di assi, che avessero non solo la capacità di connettere fisicamente, ma anche di connettere visivamente. L'idea è di costruire una struttura che andasse al di là del semplice dato funzionale; si tenta di costruire una rete ingrandita per rappresentare simbolicamente l'unità dei punti nodali della città attraverso una serie di obelischi. In un altro esempio celebre, la Parigi di Hausman, c'è l'idea di costruire la Parigi capitale, dello stato, attraverso una visione profonda della città. Il disegno urbano della città diventa elemento strutturante in termini simbolici; la città acquista una forma e un ruolo simbolico.

E poi arriviamo alla città di Prato, dove le mura in qualche modo avevano questo ruolo di determinare la forma della città. Oggi uno dei problemi principali che abbiamo riscontrato durante il workshop e sui cui invitiamo l'Amministrazione a riflettere, è quale forma futura da dare alla città: è possibile lavorare, attraverso la strutturazione, per dare forma e identità alla città del futuro?

Connessioni Territoriali

Sono quelle che connettono il livello lungo territoriale, quelle che riescono ad espandersi sul territorio. Spesso con funzione simbolica, spesso con funzione solo funzionale, ma sempre con un rapporto territoriale.

L'archetipo sono le strade romane, che oltre ad avere un ruolo funzionale di collegamento, avevano anche un ruolo simbolico; le strade, che partivano dal centro e si irradiavano sul territorio, diventano simbolo e in qualche modo figura di una identità. Sono ancora molto presenti nella città, anche se sono meno presenti di prima. Qui arriviamo ad un punto molto importante: le connessioni territoriali.

Prato ha in sé una struttura territoriale molto forte che connette il territorio, che fa parte della sua storia e che gli appartiene profondamente; il suo sistema delle connessioni territoriali trasversali è infatti all'origine della fortuna industriale di Prato. L'industria di Prato è nata qua, perché c'era l'acqua. L'acqua ha dunque un valore simbolico produttivo. Tutte queste connessioni territoriali sono andate oggi perdute proprio perché, come dicevamo prima, la declassata nel collegare due punti funzionalmente perfetti, in realtà sconnette la città nel senso trasversale e paradossalmente sconnette le connessioni territoriali. Una sorta di negazione del sistema connettivo attraverso una connessione.

Sul sistema dei vuoti è stato fatto molto lavoro nel piano regolatore precedente, quello di Bernardo Secchi. Questo è uno dei temi su cui abbiamo lavorato durante il workshop, per cercare di dare forma alle connessioni territoriali. Questo è quello che abbiamo cercato di fare, abbiamo cercato di ridare visibilità e forma ad un sistema trasversale che connetteva il territorio di Prato alla città.

Il sindaco ha detto almeno due cose molto importanti: la prima è che per lavorare su questo piano c'è bisogno di uno sguardo lontano, che non si può fermare al futuro prossimo. L'altra cosa importante è che per fare questo ci vuole una profonda analisi del territorio. Cercare di capire quale possa essere la direzione verso il futuro e quali possano essere gli elementi strutturali della Prato al futuro. Per trovare questo elemento strutturante della Prato al Futuro bisogna guardare al passato, alla struttura urbana della città di Prato, che è il sistema dei campi, il sistema della coltivazione, il sistema in cui l'uomo si è impossessato del territorio che gli stava intorno. Questa struttura dei campi, la struttura poi segnata dai corsi d'acqua, è una struttura latente della città di Prato che oggi, secondo noi, va tirata fuori. La struttura della Prato al futuro già c'è, bisogna solo tirarla fuori, metterla a sistema, far rivivere di nuovo il sistema dell'alternanza tra il verde agricolo, il verde che può diventare verde urbano e costruirlo come un sistema consapevole di se stesso.

Purtroppo la Prato del novecento ha saturato parte di questo sistema agricolo in maniera veramente inconsapevole. Oggi quello che dobbiamo fare, a partire dal luogo che è disponibile, è di renderlo consapevole.

Quindi costruire un sistema di connessioni trasversali, che poi sia anche un sistema formale capace di ridare forma alla Prato più esterna.

Le connessioni possono poi diventare il luogo della socialità. Il sistema delle connessioni da forma, da identità. Ci sono due esempi: il ring di Vienna in cui la cinta muraria è diventata un sistema di viabilità ma anche di identità della città. New York, la sua griglia è diventata l'elemento di maggiore identità di Manhattan.

Connessioni come spazio pubblico

L'ultima accezione di connessione è quella di connessione come spazio pubblico, come spazio di tutti, come spazio delle persone. Le strade, che sono uno spazio vuoto, diventano lo spazio per la gente, della collettività; questo è secondo noi un elemento centrale nell'accezione delle connessioni.



Francesco Isidori e Maria Claudia Clemente - Labics

Vogliamo capire insieme a voi come progettare le connessioni della Prato al futuro. L'accezione dello spazio pubblico secondo noi è un'accezione molto

importante, ragionare sul fatto che la città sia un luogo della collettività, sia un luogo delle persone, della gente, della città dove la tessitura, la struttura dello spazio pubblico è

spazio collettivo ed è pensato e ragionato non solo come funzionale, ma per uso di condivisione, di creazione di collettività e di condivisione degli spazi. Nelle slides del nostro workshop si vede che tutto il ragionamento è sulla conservazione dei campi di Prato e sulla costruzione di un grande spazio pubblico vuoto, un luogo dove produrre, vivere e pensare.



Domande e Risposte

Dopo il confronto e lo scambio tra il pubblico, le domande collettive prodotte dai partecipanti sono state tematizzate e suddivise tra gli ispiratori presenti. Il raggruppamento delle domande è stato condotto sulla base di affinità e ambiti, che continueranno ad essere oggetto di analisi e riflessione per la redazione del Piano Operativo.

Un primo gruppo di domande e riflessioni: nella costruzione delle connessioni, che ruolo possono avere a Prato il settore tessile e moda? // Crono-tropico significa legare spazio e tempo. La città storica era già connessa, si pensi ai Chiassini che legavano in poco tempo gli spazi della città. I nuovi spazi o quelli abbandonati possono essere legati con percorsi brevi, sicuri, sostenibili, incentivando ad esempio l'uso di biciclette elettroassistite o anche diffondendo l'uso di tricicli come a Copenhagen? // Rispetto alla realtà urbana-sociale-artistica di Prato:

come possiamo connettere le realtà Multiculturali multi-etniche e policentriche? // E poi una considerazione più filosofica: aggiungiamo alle declinazioni del termine "connessioni" la connessione sapienziale, ossia una connessione che connette le persone nella loro pluralità di storie e di "saperi" con l'obiettivo di "umanizzare" la connessione.

Alfonso Femia

Quello che proviamo a dire con il tema del valore delle connessioni, che è poi il tema del crono-tropico, è la necessità di uscire dalla logica del pensare la città in termini di aree prevalenti dal punto di vista funzionale e di pensare invece che una città non si connette semplicemente perché c'è una pista ciclabile o una infrastruttura. Il sistema tessile può essere effettivamente un grande volano dell'identità pratese, ma la questione è capire se questo rimane solo come un lotto prevalentemente funzionale dal punto di vista produttivo, o se invece i suoi spazi

vengono vissuti in altri momenti della giornata con altre funzioni, attivando così un meccanismo crono-tropico. La sfida è cominciare a pensare la città come un corpo unitario e uscire dalla vecchia logica delle aree monofunzionali. Questi aspetti chiamano in causa altri temi, come il rapporto pubblico-privato, etc. Le connessioni possono essere lo strumento per costruire delle impalcature lungo le quali si possono ricollegare aree frammentate e isolate. Le città storiche, di cui si è parlato, erano perimetrate dentro delle mura che le dovevano difendere. Questo determinava la loro identità e la natura delle loro connessioni. Nel momento in cui le mura sono sparite, ha preso avvio una trasformazione che oggi richiede di ripensare tutto il sistema delle relazioni.

Una seconda domanda: è possibile fare un progetto che permetta di fare emergere le vecchie gorie e tutto il sistema idrico storico per creare delle connessioni vere?

Paolo Iotti

Il tema delle Gore ha più a che fare con la memoria che con la realtà. Sono tutte nascoste e difficilmente possiamo immaginare il loro recupero fisico, però possiamo immaginare il recupero di tutti quegli ambiti verdi che in qualche modo lambiscono questi che erano gli attraversamenti dei canali d'acqua. Alcune domande che abbiamo ricevuto riguardano il tema delle ciclabili e della mobilità pedonale. Quello che abbiamo detto prima sul tema della strada lo possiamo applicare anche al tema delle ciclabili : dobbiamo immaginare queste singole infrastrutture come parte di un sistema più ampio in cui ciascuna può essere un'occasione di immaginare dei brani di spazio pubblico estesi, diffusi, a rete. La pista ciclabile non deve essere pensata solo come un tratto di mobilità in sicurezza ma come un luogo in cui possono accadere più cose: in cui uno si ferma, si relaziona, etc. Questo sistema deve riattivare luoghi della città dimenticati. Noi architetti dobbiamo immaginare strategie anche se poi sono fenomeni molto spontanei quelli che riattivano le città.

Qualche giorno fa ero Ravenna dove Boeri aveva immaginato un masterplan per tutta l'area della Darsena, con grattacieli ed edifici a crescent. Questo si è scontrato però con il fatto che la riattivazione e la rianimazione sono spesso affidate ad esperienze diverse , diffuse e pop up, iniziative non programmate, capaci di riportare vitalità negli spazi attraverso un processo bottom-up.

Ed ecco una serie di domande sulle connessioni come luoghi e spazi ma anche come occasioni di relazioni: i "vuoti", ovvero il bianco sulla carta, in realtà sono luoghi densi. Che relazioni dovrebbero intrattenere le nuove architetture e le infrastrutture con questi ambiti? // Come possiamo ri-configurare la forma della città e creare connessioni efficienti e riconosciute come luoghi pubblici funzionanti, a fronte di futuri interventi piccoli e puntuali che si presuppone si attuino nel lungo periodo?

Maria Claudia Clemente

In rapporto ai vuoti, agli interventi futuri e allo sviluppo della città, è molto importante che gli edifici non vengano trattati come

oggetti messi su un campo bianco, ma che si relazionino con quei vuoti, facciano parte di un sistema integrato e di una struttura unitaria. nelle città moderne vediamo spesso edifici che non hanno alcuna relazione con gli spazi vuoti, che sono oggetti neutri che non interagiscono né con il vuoto, né con gli abitanti. Dresda dopo l'unificazione della Germania si stava svuotando proprio perché gli abitanti non avevano sviluppato alcun senso di appartenenza verso la città. Le politiche del territorio messe in campo successivamente per invertire questa tendenza, hanno scelto di lavorare sugli spazi vuoti e sulla relazione tra lo spazio vuoto e l'architettura. Questa interazione si può declinare in tantissimi modi dal più al meno radicale. E' questa interazione che fa sì che le architetture interagiscano con i vuoti e che questi vuoti divengano spazio pubblico vivo e vissuto.

Come ci si relaziona con i grandi poli attrattivi fuori dal centro urbano, con la natura di Prato, città policentrica ? Cosa si può prevedere per integrare le frazioni e recuperare le connessioni preesistenti? // Come superare l'ostacolo della parcellizzazione delle proprietà?

Paolo Iotti

Sono usciti molti temi interessanti da mettere a sistema: le connessioni polifunzionali che possono divenire luoghi, la pista ciclabile che non è solo per spostarsi da A a B ma luogo dove incontrarsi, passare il tempo libero. Il tema più difficile e ambizioso penso sia il tema della forma urbana : oggi la città si è espansa per frazioni che si sono sparse nel territorio, la città è ricca di poli interessanti fuori dal centro. Bisogna metterli a sistema, cioè bisogna programmare gli interventi del futuro secondo un disegno unitario, non perché il disegno sia qualcosa di intrinsecamente positivo ma perché il disegno è quello che riesce a dare l'identità fisica e materiale alla città. Prato è una città che un'identità l'ha, adesso va tirata fuori. Così da rendere il tema del tessile un tema strutturante della città, non solo in termini industriali ma anche culturali. Questa infrastrutturazione della città futura passa attraverso il lavoro sui vuoti, per non farli essere solo lacerti, il lavoro sui pieni e il lavoro sull'immateriale come elemento di identità della città.



Ecco alcune domande che suonano come delle provocazioni e che sono per questo molto interessanti: Perché dobbiamo sempre connettere? Abbiamo bisogno di spazi fisici di connessione ?

A voi piacerebbe più essere connessi da una panchina o da un wi-fi ? Quanto ha inciso la partecipazione degli abitanti rispetto ai progetti che avete concepito?

Francesco Isidori

La connessione come questa Amministrazione ha proposto, è il primo dei quattro temi per il Piano Operativo ed è effettivamente un tema centrale. Ciò detto, essere disconnessi ha anche dei vantaggi. A volte è meglio una panchina per potersi connettere nel modo più umano, per dialogare con gli altri. L'atto di stringere una connessione non può avvenire solo via internet o via wi-fi. E' fondamentale pensare alla connessione non soltanto come possibilità di arrivare da un punto ad un altro in un tempo minore ma anche come occasione di incontro con la bellezza e la socialità. In questo senso, sono ad esempio centrali gli assi verdi e paesaggistici.

Alfonso Femia

Credo ci sia un problema semantico di fondo e per chiarirlo vi porto due esempi, entrambi da Marsiglia: il primo è la realizzazione del Museo delle Civiltà d'Europa e del Mediterraneo da parte di Boeri. Questo progetto è diventato un'operazione fortissima non soltanto per il museo ma anche e soprattutto per la realizzazione di

passerelle, che hanno cambiato radicalmente il centro storico della città di Marsiglia, collegando due aree importanti che prima erano divise. Queste due passerelle hanno fatto diventare quel luogo, prima estremamente complesso, un luogo urbano vissuto. Il Museo è diventato di fatto uno strumento di appoggio per le passerelle. L'altro esempio è quello del Museo Le Corbusier, dove prima andavano solo gli architetti e dove oggi un designer giovanissimo ha compiuto una operazione di connessione culturale e sociale straordinaria: ha acquisito il tetto del museo e l'ha fatto diventare un luogo d'arte in cui due volte all'anno, invita artisti a realizzare installazioni. Non fa pagare il biglietto e automaticamente quel luogo si è connesso con gli abitanti, è diventato un luogo in cui si scopre l'arte, si scopre l'altro e si scopre la città. Dobbiamo smettere di pensare che la connessione sia solo fare l'infrastruttura.

A quali risorse può attingere Prato per diventare un fulcro di connessioni territoriali e regionali?



Francesco Isidori

Quando parliamo di pubblico non vogliamo dire che l'Amministrazione debba farsi carico dell'onere della trasformazione. Di fatto parliamo di pubblico anche quando parliamo di interventi privati, poiché questa apertura "pubblica" è un'opportunità e un arricchimento soprattutto per il privato, che in questa nuova rete di relazioni trova l'opportunità che un suo intervento commerciale, residenziale e produttivo sia aperto, attraversato e possa vivere vite diverse con intensità diverse in momenti diversi del giorno.

Marcello Marchesini - MDU Architetti

Francesco Messina - Bodàr

Il workshop internazionale Beyond the Boundary che si è tenuto a Prato lo scorso luglio ed è stato un momento di lavoro in cui il tema delle connessioni è stato affrontato a più livelli. L'esperienza del workshop cercava di creare delle connessioni culturali, delle connessioni sul modo di pensare sulla città e sulle connessioni visibili, attraverso l'approfondimento sulla declassata e sull'area Ex Banci.

Le connessioni culturali si sono sviluppate attraverso il coinvolgimento di diverse persone: studi di architettura, scuole di architettura, docenti, network, etc. In totale siamo riusciti a creare un network di persone di circa 200 persone che sono state presenti fisicamente, ma abbiamo creato più di un milione di connessioni attraverso il coinvolgimento di una serie di figure chiave. Abbiamo cercato di mettere in relazione più questioni, argomenti topici che potessero riguardare in generale l'architettura, la città, il

paesaggio, l'urban design, etc. Spesso il mondo culturale contemporaneo lavora sull'approfondimento specifico di uno di questi argomenti. Per noi invece è interessante che tutti i tipi di risposte che queste discipline possono dare per chi doveva cimentarsi in un progetto di rigenerazione urbana della zona, pensando anche alla connessione tra Prato e le importanti città con cui deve connettersi, Firenze e Pistoia. Nell'individuare come si dovesse affrontare il progetto della declassata e della ex Banci abbiamo individuato un tema che a noi sembrava importante: abbiamo provato ad immaginare la declassata non come un'area separata della città, ma come parte di una soglia territoriale che mette in relazione le cose piuttosto che separarle, un elemento osmotico dunque. Questo è stato il punto di partenza per costruire due scenari legati a due grandi hub alle porte est e ovest della città: fashion e arte per porta EST, ICT e mondo

finanziario per la porta ovest. Assecondando questa lettura di ciò che connota la città lungo lo sviluppo della declassata, abbiamo immaginato due sistemi, uno prevalentemente agricolo, l'altro ibrido che include il centro storico e altre aree. Due scenari diametralmente opposti sono stati costruiti: il primo scenario era una sorta di aumento di classe della declassata che diventasse un elemento che densificava la sua urbanità soprattutto in corrispondenza dell'interramento già previsto.

Il secondo scenario era diametralmente opposto, in cui la declassata diventava corridoio idrogeologico insieme alle sue trasversali e immaginava in una logica ambientale di consentire una fruizione della città diversa.

Dal workshop è emerso un masterplan che tratta la declassata come una struttura che sale e scende nella città, per superare i vari ostacoli che incontro. Le strategie sviluppate,

legate soprattutto al verde, sono quelle di allargare la soglia di questo limite fisico per includere e sviluppare le potenzialità limitrofe. Ma all'interno del workshop sono stati elaborati anche 5 progetti a scala urbana per risolvere la complessità di un luogo (ex Banci) che soffre delle potenzialità inespresse.

Il primo progetto è quello dell'atelier di Femia che lavora sul tema del pieno perchè viene messo in evidenza la potenzialità che ha l'ex Banci di essere aumentata e moltiplicata attraverso la sua capacità edificatoria. Il progetto di Femia dunque moltiplica lo spazio.

Il secondo progetto, sviluppato da Iotti e Pavarani, lavora sul concetto contrario, sul vuoto, svuotando gli edifici della Banci e concentrandosi sul suo contorno. In questo caso la Banci diventa uno spazio legato alla memoria, all'archeologia industriale, di fatto museo di se stesso.

Il terzo progetto, sviluppato da Labics, si concentra sul tema della ricucitura che avviene attraverso una copertura che unisce i diversi edifici della ex Banci.

Il quarto progetto è per certi aspetti quello più originale. Perché mentre gli altri si concentrano su una plurifunzionalità, quello di Martinelli si concentra su una unica funzione possibile. L'ex Banci secondo

progetto potrebbe diventare un grandissimo contenitore nel quale potrebbe andare un centro logistico legato all'interporto, ed ospitare aziende come Amazon. L'ultimo progetto della scuola di Architettura crea una connessione indiretta e lenta, rallentando il movimento. All'interno di questo osmotico collegamento vengono messe

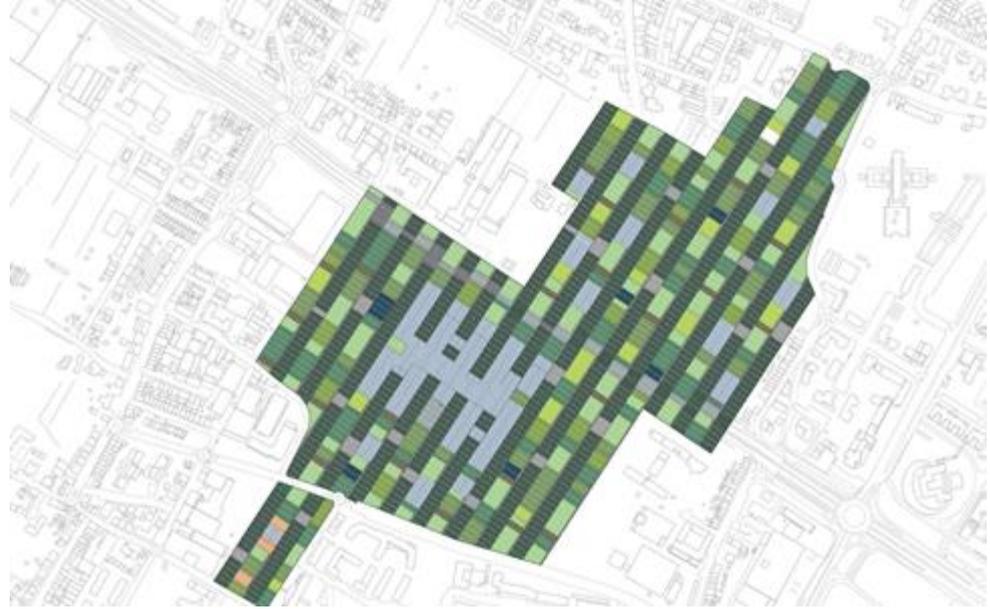


a punto tutte le funzioni: la realtà agricola, la realtà urbana e la realtà industriale di Prato vengono mescolate, trasformate e ibridate. Questi i risultati di un workshop che è durato una settimana e che è stata una operazione di carattere culturale importante che speriamo possa essere presa in considerazione nel piano operativo di Prato.

Ex Banci. Immagine dal progetto guidato da Alfonso Femia. Con Carlo Occhipinti, Federica Cerella, Francesca Macchioni, Francesco Piani.



Ex Banchi. Immagine dal progetto guidato da Iotti + Pavarani Architetti con Irene Battiston, Giacomo Iacussi, Vincenzo Moschetti, Eugenio Salvetti, Cesare Treccioni, Taifu Zheng.



Ex Banchi. Immagine dal progetto guidato da Labics con Guendalina Ballerini, Rebecca Carrai, Giovanni Cherubini, Elisa Targetti.

Intervista a Silvia Viviani (INU) e Paola Tessitore (Sistemi FS)

Paola Pierotti, architetto e giornalista professionista cofondatore della società PPAN ha intervistato Silvia Viviani, urbanista e Presidente INU e Paola Tessitore, architetto del gruppo FS Sistemi Urbani. Per confrontare casi e dare spunti ulteriori sul tema delle connessioni.

Paola Tessitore

Paola Tessitore sul progetto Scali Milano (<http://www.scalimilano.vision/>) che FS Sistemi Urbani ha promosso su sette scali ferroviari dismessi: “Sono vere e proprie connessioni venute meno. Le Amministrazioni che si sono succedute ci hanno chiesto di ripensare le loro funzioni e di investire le plusvalenze nel potenziamento di tutto il nodo ferroviario. Un percorso strategico molto complesso che è durato 10 anni e che ha avuto un’accelerazione con l’ultima Amministrazione, che ha chiesto di allargare il momento decisionale alla cittadinanza con un workshop avviato nel dicembre 2016 con una strutturazione molto

*simile a quello che state facendo a Prato : workshop su temi diversi (cultura, verde, risorse, abitare e altri) con il coinvolgimento di architetti, non chiamati in quanto archistar ma per la loro capacità di visione interdisciplinare e di mettersi in gioco. Agli architetti abbiamo chiesto tantissimo e loro hanno dato tantissimo, lavorando sul tema delle connessioni come sugli altri. Anche a Milano, i cittadini sono stati chiamati in momenti diversi, oltre ai workshop ci sono stati momenti di *débat public* nei municipi.*

E adesso?

Quello che faremo adesso è la realizzazione dei veri e propri masterplan. Ad oggi abbiamo realizzato le vision, che hanno avuto la funzione importante di prendere le misure di quelle aree che dal 2018 saranno oggetto di una vera e propria rivisitazione attraverso concorsi pubblici.

Silvia Viviani

Silvia Viviani sul ruolo delle connessioni in urbanistica e sulla partnership con un piccolo Comune sulle rive del Garda firmata da INU (<http://www.inu.it/>): “La connessione è parte della nostra umanità, ci fa uscire dall’isolamento ed è una componente centrale degli standard dei servizi e delle dotazioni urbane. Io sono un architetto vecchio stile, non scindo urbanistica e architettura. Per me l’urbanistica è ancora quella che nel 1951 Giovanni Astengo definiva «non solo una dottrina, non solo una scienza, ma soprattutto vita vissuta e sognata». Ed è con questo spirito che INU guarda alle città: sosteniamo progetti che siano progetti di connessione e convivenza tra le persone e le istituzioni. Come quello di Castelnuovo del Garda, con cui abbiamo firmato un protocollo d’intesa per realizzare un nuovo disegno urbano che nasce in relazione alla necessità di realizzare un nuovo depuratore, quindi una connessione

urbana, ecologica, ambientale importante, uno standard, un diritto, una parte della salubrità e della salute che rincorriamo quando disegniamo progetti di trasformazione urbana.

Quali sono le professioni che in qualche modo collaborano alla costruzione della città? Quali connessioni tra Piano Operativo e Agenda Digitale?

Di quali professioni c'è bisogno? Di tutte, ma permettetemi di difendere i saperi degli esperti: ciascuno di noi deve fare bene il proprio mestiere. Ci vuole una architettura che torni a fare l'architettura, un'urbanistica che torni a fare l'urbanistica. Il tema delle connessioni apre questioni ambientali importantissime e dobbiamo tornare a far lavorare l'aria e l'acqua dentro le città. E per questo ci vogliono gli specialisti, che sappiano portare dentro il progetto della città la percezione dell'aria e dell'acqua come regolatori del benessere urbano. Bisogna saper fare conti finanziari e conti economici nel quale la dimensione sociale e quella ambientale acquistino un valore. E questo



rende indispensabile che il Piano Operativo interagisca con altri strumenti e altri piani, come l'Agenda Digitale, ma non cerchi di fare tutto, come faceva il Piano Regolatore. Il Piano Operativo deve avere il coraggio di

mettere in moto la città, di avere il ruolo di snodo di coerenza, di coordinatore, ma non deve assumere contenuti che non sono suoi. L'agenda digitale diventa così una parte del suo progetto pubblico, come un pezzo di città pubblica.

Le conclusioni dell'Assessore Valerio Barberis

Il Piano Operativo non è uno strumento tecnico, parla di come pensiamo il futuro della città e deve aiutarci a immaginare una città in cui stare bene. Questo Crowdlab ha stimolato una riflessione veramente trasversale e ha messo in luce come le connessioni debbano essere anche quelle con altre discipline e altri strumenti. Perché siamo in una fase di crisi, intesa nel suo senso etimologico, cioè di trasformazione. Siamo in una fase di ripensamento dei confini disciplinari e se è vero che ciascuno deve fare bene il proprio lavoro, deve anche farlo in stretta connessione con quello degli altri. E quindi stiamo lavorando per collegare il Piano Operativo e la Smart City, che non a caso vuol dire città intelligente. La tecnologia è solo un elemento, la città intelligente è la città che fa partecipare i cittadini, che è attenta all'ambiente e alla salute, che si gestisce in maniera responsabile, che è conseguente nel far

seguire alla visione strategica, le normative e gli atti necessari per rendere la visione realtà. Il tema del verde in particolare è oggetto di un grande ripensamento: vogliamo immaginare il verde nella città come una vera e propria infrastruttura vegetale, che prescindendo dalla proprietà pubblica o privata e dalla sua natura di giardino, bosco, o area di altro tipo. Questo perché il vegetale per noi è un componente fondamentale della salute dei cittadini, ha impatto sui livelli di CO2, sulle isole di calore, sui cambiamenti climatici e sugli eventi atmosferici. La scelta di un essere umano di stare in una città oggi non deve più essere fatta a discapito della sua salute. Vogliamo riportare la città ad essere connessa e interconnessa con l'ambiente che la circonda e con la natura al suo interno.



Hanno partecipato:

Carlo Allegri, Claudio Andreini, Alessio Atrei, Cosimo Balestri, Luciano Battiston, Francesco Bellandi, Enrico Belluomini, Elena Benedettini, Giacomo Benvenuti, Battaglieri, Michela Bigagli, Daniela Boschi, Gabriele Bosi, Lorena Bovicelli, Michela Branchi, Elena Buffolino, Rossella Bugiani, Luca Buono, Arianna Camellato, Davide Canali, Tommaso Caparotti, Caterina Cappelli, Donatella Cecconi, Federica Cerella, Alessio Cheli, Alessio Chiaramonti, Arianna Ciraco, Francesca Conti, Crisci Mattia, Cathy Crupi, Gianfranco D'Alessandro, Michele Debiasi, Marzia De Marzi, Rossella De Masi, Michele Del Campo, Giuseppe Dellaquila, Massimiliano Denti, Nicola Di Filippo, Claudio Durso, Emanuele Elbastro, Elisabetta Faggi, Federica Fiaschi, Francesco Fontanive, Giulia Francini, Manuele Fugaschi, Giacomo Gacci, Enzo Galione, Silvia Gambi, Cecilia Gelli,

Giulio Grossi, Eliseba Guarducci, Riccardo Landini, Antonella Lapadula, Letizia Leti, Lucia Livatina, Francesca Logli, Paolo Loiacono, Massimo Lucchesi, Benedetta Mariani, Alberto Mazzoni, Dario Mazzoni, Enrico Menici, Fabio Molinaro, Ilaria Moretti, Roberta Nesi, Anna Maria Nincheri, Elisabetta Nistri, Andrea Nonni, Massimo Perri, Stefano Perugi, Alessandro Piera, Paolo Pinarelli, Franco Pisani, Ferdinando Poggi, Gabriele Poggi, Alfio Pratesi, Patrizio Pugelli, Gianna Rafanelli, Riccardo Ramazzotti, Martina Romeo, Mauro Romagnoli, Loris Romagnoli, Russo Roberta, Marco Sacconi, Luigi Salvioli, Renza Sanesi, Silvio Santarelli, Martina Santoro, Cosimo Sarfatti, Franco Saverino, Alberto Scermino, Maurizio Silveti, Matilde Sizzi, Andrea Stefanacci, Lulghennet Tekle, Paola Tiradritti, Massimo Tofanelli, Beatrice Tognocchi, Rodolfo Tognocchi, Rodolfo Tomada, Stefano Tosetti, Raffaella Tulipano, Osanna Vannucci, Jacopo Venerosi, Andrea venturi, Cosetta Verardi, Roberto Vezzosi, Enrico Zipoli, Luigi Zola

www.pratoalfuturo.it
partecipa@pratoalfuturo.it

Organizzazione: Sociolab e Image
Promozione e diretta Radio: Controradio
Foto credits: Fabrizio Bruno



PRATO ALFU
TURO

www.pratoalfuturo.it